

Siamo all'inizio di una nuova legislatura, che potrebbe portare a soluzione almeno alcuni di quei problemi della Formazione Professionale, che da anni si trascinano.

È ovvio che l'unico approccio praticabile ai problemi specifici del nostro settore non potrà essere che quello di collocare la Formazione Professionale nel più generale contesto del sistema educativo italiano, con i suoi sottosistemi della Scuola, dell'Università e della Ricerca Scientifica. Nella sua globalità questo sistema ha in comune alcune finalità di fondo, a partire dall'educazione delle giovani generazioni, ma obiettivi intermedi, strumenti, metodologie didattiche e scientifiche sono differenti. Dal punto di vista strutturale, inoltre, all'interno del sistema si sono determinati degli "assemblaggi", rappresentati dalle interconnessioni e sovrapposizioni parziali dei tre sottosistemi che vanno rivisitate e armonizzate, come, ad esempio, la formazione-istruzione post secondaria che interessa sia l'Università, sia la Secondaria Superiore, sia la Formazione Professionale. A questo sono da aggiungere quegli "accoppiamenti strutturali" grazie ai quali il sistema dell'educazione interagisce con l'ambiente esterno, soprattutto con le aziende e con le di-

verse strutture del mondo del lavoro. Anche queste sono "agenzie educative" nel senso che impiegano il lavoro non solo per produrre ma anche per dare senso all'esistenza degli uomini e si occupano inoltre di formazione, sia attraverso i contratti di apprendistato e di formazione lavoro sia attraverso l'adozione della formazione continua.

Il nostro augurio per il nuovo governo è che riesca ad esprimere una precisa volontà politica di potenziamento del sistema educativo-formativo e che riesca ad elaborare una strategia di sviluppo che ne valorizzi l'essenziale funzione culturale, sociale ed economica. Il futuro dell'Italia e la sua collocazione in Europa e nel mondo dipendono dalle risposte che si riusciranno a dare ai problemi dell'educazione e dell'istruzione, così come oggi sono posti dalla complessità della nostra società.

L'anno europeo dell'istruzione e della formazione per tutto l'arco della vita

Con la presidenza italiana della UE è iniziato anche "l'anno europeo dell'istruzione e della formazione per tutto l'arco della vita". È stato inaugurato il 2/3 febbraio scorso, nello splendido scenario dell'isola di S. Giorgio Maggiore a Venezia, alla presenza di ministri, funzionari ed esperti di tutti i paesi.

Al centro dell'incontro vi è stata la presentazione del libro bianco della Commissione Europea dal titolo *Insegnare e apprendere. Verso la società conoscitiva*. Titolo suggestivo, di cui si è dato ragione ai partecipanti, illustrando temi e problemi di fondo. Il rapporto si qualifica — e in questo sta il suo valore aggiunto — come strumento di soluzione di alcune questioni nodali: la mobilità degli studenti e dei lavoratori, il rapporto scuola-impresa, il recupero degli espulsi dai sistemi scolastici nazionali e il potenziamento delle esperienze locali con cui si cerca di offrire loro una nuova opportunità educativa.

Scorrendo il testo, abbiamo notato con piacere come alcuni elementi tipici dell'esperienza formativa del CNOS-FAP siano presenti e valorizzati. Il libro bianco, infatti, sottolinea la centralità delle risorse umane e la capacità fondamentale della persona di comprendere, interpretare, valutare le situazioni e gli avvenimenti all'interno del processo formativo, inteso non come semplice addestramento, ma come ricerca-proposta di nuove opportunità di crescita per il giovane e per il lavoratore.

La conferma è precisa e ci permette di sentirci inseriti a ragione in un dibattito e in una ricerca che punta su valori educativi almeno ufficialmente riconosciuti, anche se socialmente non ancora del tutto acquisiti. La centralità dell'obiettivo educativo nella Formazione Professionale è una scelta qualificante che libera gli interventi formativi da penalizzanti e riduttive prospettive puramente funzionali e operative per puntare sulla elaborazione di significati importanti, quali la socialità e la comunitarietà della formazione. Ogni CFP e ogni azione formativa devono essere esperienza di comunità, promozione dei valori

di base propri del progetto di vita di un lavoratore, quali la professionalità, la libera scelta che deriva dalla comprensione approfondita del proprio rapporto con il mondo, la capacità di relazione e di partecipazione responsabile sia all'interno del processo formativo sia nel contesto della convivenza democratica.

Questi orientamenti, che stanno alla base della proposta formativa del CNOS-FAP, sembrano rafforzati e verificati dal libro bianco della Commissione Europea e confermano la nostra consapevolezza che ci sono valori che stanno veramente alla base della "comunità dei popoli" europei e rimandano a una secolare esperienza di storia comune e di identici motivi ispiratori dell'azione, radicata nell'*humus* della cultura cristiana.

Il rapporto presentato a Venezia ci interessa anche per altri motivi. Pur non elaborando prospettive radicalmente nuove, offre ricchi spunti di riflessione e, soprattutto, traccia la strada che la UE intende seguire e rendere praticabile con opportuni finanziamenti.

In Europa il confronto con la globalità dell'attuale sistema tecnologico e scientifico, ormai diffuso a livello planetario, avviene in un periodo di crescita della disoccupazione e di recrudescenza di fenomeni di emarginazione sociale. Si potrebbe dire che l'ingresso delle tecnologie più avanzate produce disoccupazione e comporta un aumento delle spese per la protezione sociale degli esclusi. Alla base delle riflessioni del libro bianco sta la certezza che la società europea sia in transizione verso un nuovo modello di struttura sociale che poggia sull'informazione, sulla mondializzazione, sulla cultura tecnico-scientifica, la quale, al di là dei rischi che può presentare, è comunque una grande opportunità per l'Europa.

La sfida è imponente: una società dell'informazione, insicura di fronte allo sviluppo scientifico-tecnologico, coinvolta nella competizione mondiale di tutta l'economia, richiede ai popoli d'Europa risposte molteplici e impone adattamenti profondi nelle singole società. Se la formazione ha lo scopo di sviluppare l'autonomia della persona e la sua capacità professionale, attrezzandola per non subire i processi di evoluzione e di cambiamento ma per impiegarli come opportunità di crescita individuale e sociale, vuol dire che il suo apporto è determinante per vincere la sfida che ci sta di fronte, sul fronte dell'integrazione mondiale dell'economia, come sul fronte dello sviluppo tecnico-scientifico, della competizione che ne deriva e della occupazione.

Nel libro sono segnalate alcune **priorità nella formazione**, per permettere agli uomini e alle donne dell'Europa di vivere con consapevolezza in mezzo a tutte queste sfide e partecipare fattivamente, mediante il lavoro, alla costruzione del futuro del nostro continente.

Una prima risposta, che i sistemi educativi della Scuola e della Formazione Professionale sono chiamati a dare, è centrata sulla **cultura generale**. Si tratta della mappa conoscitiva e valoriale con la quale un individuo è in grado di cogliere il significato delle cose e delle persone nella loro dinamica storica. Il che vuol dire educare alla comprensione e alla creatività (capire, fare, progettare), educare alla valutazione e alla scelta.

Ne siamo convinti. I problemi emergenti della società europea non si pos-

sono affrontare diversamente. Il CNOS-FAP cerca da sempre di portare avanti una strategia del genere, non soltanto in termini ideali ma anche in termini pratici, di concreto impegno nel quotidiano della nostra attività formativa. In non poche regioni abbiamo dovuto combattere con la miopia di politiche regionali che, soprattutto nel caso di corsi di formazione post diploma e post qualifica, volevano escludere qualsiasi proposta culturale e formativa, riducendo la Formazione Professionale al semplice apprendimento di nozioni tecniche e di abilità operative. Senza una riflessione che permetta di capire i processi in cui si lavora, analizzati in una visione generale della società in cui si vive, non si formano adeguatamente uomini e donne per il domani e si sottraggono concrete opportunità di impiego anche nella società di oggi. È per questo che il libro bianco, al di là dei suggerimenti particolari che fornisce, ci trova consenzienti. Mette infatti la persona al centro del processo formativo e ad essa fa obbligo di fornire una cultura di base "solida e ampia, letteraria e filosofica, scientifica, tecnica e pratica" non solo nella fase iniziale. Nella "riqualificazione professionale dei lavoratori dipendenti poco qualificati" risulta fondamentale "l'acquisizione di tale base culturale, quale punto di passaggio obbligato verso l'acquisizione di nuove competenze tecniche. I Centri di formazione professionale sono sempre più portati, nelle loro azioni di riqualificazione dei lavoratori, a restituire a questi ultimi una cultura generale prima di insegnare loro un nuovo mestiere".

A maggior ragione questi obiettivi la Formazione Professionale se li deve porre quando opera su giovani che si preparano a entrare nel mondo del lavoro. È certamente difficile, servono esperienza e un ambiente educativo adeguato, realmente strutturato come comunità formativa, per fornire una formazione professionale nei termini esplicitati dal libro bianco: si tratta di una formazione non giustapposta a quella tecnico-operativa ma integrata unitariamente in essa. Per questo è necessaria la mediazione di una comunità educativa capace di vivere al proprio interno le nuove dimensioni culturali oltre che di insegnarle. Ci sono realtà culturali che si imparano solo vivendole e che non possono venire interiorizzate soltanto attraverso lo studio.

In quest'ottica diventa importante la scelta di un modello di Centro polifunzionale, in grado di rispondere alle domande dell'odierno mondo del lavoro in quanto Comunità educativa-formativa, e cioè in quanto laboratorio di significati oltre che officina produttiva. Derivano di qui le nostre riserve rispetto al "modello agenziale" di certe strutture formative: riteniamo si tratti di un modello che rende impossibile la trasmissione di una cultura, intesa non come mera somma di nozioni ma come "capacità di cogliere il significato delle cose", come capacità di "comprensione e di creatività, di valutazione e di decisione". Ed è quello che sostiene il rapporto della Commissione Europea. Per raggiungere questi obiettivi un'agenzia non basta, serve una stabile comunità formativa, dotata di un coerente progetto educativo.

Una seconda risposta, che il libro bianco attribuisce al nuovo dover essere della Formazione Professionale, è l'impegno nel far crescere l'attitudine al lavoro, mediante un certo numero di conoscenze fondamentali e tecniche e di at-

titudini sociali, conseguite attraverso lo studio ma anche attraverso una rete di cooperazione, istruzione, formazione e apprendimento.

Dopo aver messo in risalto le attitudini richieste per entrare nel mondo del lavoro, il documento analizza due vie per la loro acquisizione. La prima consiste nel conseguimento del diploma, che rappresenta una chiave di ingresso nel mondo del lavoro standardizzata: essa comporta prolungamento del periodo di studio e accesso agli studi superiori, ma rischia di penalizzare, se è impiegata come strada unica di promozione sociale, molti giovani, eliminando "talenti che, per quanto innovatori, non corrispondono ai profili medi" e producendo "una élite poco rappresentativa del potenziale di risorsa umana disponibile". Il diploma insomma è un criterio-filtro troppo rigido rispetto alla ricchezza dell'offerta di lavoro proveniente dalla base sociale.

Per questo nel volume si parla di una via più "moderna" all'ingresso nel mondo del lavoro: essa consiste nel valorizzare tutte le opportunità disponibili, sulla base di un sistema affidabile di accreditamento che sa individuare tutte le competenze parziali disponibili e la sa adeguatamente valorizzare. In altre parole il diploma non deve essere l'unico documento di riconoscimento valido per chi entra nel mondo del lavoro, ma chi esce dal sistema scolastico anche senza aver acquisito un diploma rappresenta comunque per il mondo del lavoro un'opportunità, oggettivamente valutabile, il che amplia la dinamica tra domanda e offerta di lavoro. Si tratta di passare dalla logica riduttiva, per le imprese e per gli individui, dell'istruzione standardizzata, alla logica della valorizzazione tout court delle risorse umane disponibili. Per favorire l'accesso all'istruzione e alla formazione, occorre rendere disponibile una informazione non burocratizzata, attraverso centri che facciano da interfaccia tra domanda e offerta di formazione. Occorre inoltre attivare forme di orientamento che siano in grado di valutare anche la formazione extra scolastica, puntando di più sull'evoluzione delle competenze richieste dal lavoro di domani e sull'esclusione di condizionamenti sociali. La soluzione sta in un cambiamento dei criteri di valutazione delle attitudini al lavoro: si tratta di passare dai criteri di valutazione basati sulla formazione acquisita nel periodo scolastico ai criteri basati sulla formazione permanente degli individui. Da quello che gli individui sono, per riconoscimento meritocratico e burocratico (diploma), a quello che gli individui diventano attraverso la formazione per tutto l'arco della vita mettendo a frutto ogni opportunità. Si tratta di un significativo cambiamento di prospettiva che richiede forme di mobilità tra istituti di formazione, il superamento degli ostacoli e della mentalità burocratica e una più flessibile disponibilità a cogliere tutte le opportunità che provengono dalla società dell'informazione, nella quale i modi di acquisire competenze e conoscenze sono sempre più diversificate.

A questo punto occorre trovare strumenti adeguati per riconoscere tutte queste conoscenze e competenze provenienti anche dai canali extra scolastici. Occorre inoltre che ogni individuo possa far riferimento a una rete di cooperazione in grado di valorizzarlo al meglio e, soprattutto, di riconoscerlo per quello che è e per quello che può diventare.

Serve andare oltre le discussioni di principio e puntare a un maggior flessibilità, attraverso la ricerca della qualità, di nuovi modi di qualificazione, sviluppando soprattutto la formazione continua e adottando nuove formule di finanziamento e di valutazione.

Concludendo, il libro bianco propone cinque obiettivi generali:

1) acquisizione di nuove conoscenze; 2) avvicinare la scuola all'impresa; 3) combattere l'esclusione; 4) promuovere la conoscenza di almeno tre lingue comunitarie; 5) porre su un piano di parità gli investimenti produttivi e quelli per la formazione.

In questo consiste l'ipotesi della nuova società europea, fondata sulla conoscenza della sua cultura e della sua storia, impiegata come strumento per padroneggiare e non subire il processo di mondializzazione.

*Questa breve sintesi del libro bianco della Commissione Europea, evidenzia come alcuni temi possano sembrare utopici e come altri invece risultino estremamente pratici e forse persino riduttivi. In tutti i casi ci pare che il pregio più importante del rapporto consista nella chiarezza con cui si descrivono e si raccolgono le sfide che la **società conoscitiva** sta ponendo a tutti coloro che si interessano di Formazione Professionale o di formazione in genere. Immersi come spesso ci troviamo nella quotidianità dei problemi italiani, spesso di basso profilo politico-burocratico, questo confronto con l'Europa ci permette di apprezzare i valori e le iniziative che costituiscono il patrimonio culturale del CNOS-FAP e di altri Enti di formazione sia di orientare con una certa chiarezza le trasformazioni che stanno interessando il nostro settore per delineare obiettivi concretamente realizzabili.*

La politica nazionale della F.P.

Se a livello di UE le politiche formative procedono, non si può dire lo stesso per l'Italia. L'ultima campagna elettorale non ha elencato tra i temi fondamentali dibattuti quello della Formazione Professionale. I giornali non hanno riportato se non i soliti luoghi comuni.

Ma anche quando gli organi di informazione si interessano della questione nei loro giudizi si avverte sempre una qualche presa di posizione radicale. Nell'articolo di prima pagina del "Corriere lavoro", supplemento del "Corriere della sera" (venerdì 12 aprile) partendo dalla constatazione che non vi è in Italia rispondenza tra domanda e offerta sul mercato del lavoro si dà tutta la colpa alla Formazione Professionale. Da buttare. Non si capisce perché lo stesso ragionamento non venga applicato a tutte le scuole di indirizzo tecnico o professionale, che si trovano nella stessa situazione. Evidentemente ciò che lo Stato fa nel campo scolastico può essere criticato, ma nessuno ritiene debba essere buttato. Dal sentito dire si passa disinvoltamente al giudizio senza appello. Questa è la sorte del sistema di Formazione Professionale in Italia, quella di incappare sistematicamente in tali giudizi, espressi da chi avrebbe molto inte-

resse a incanalare verso altri fruitori i miseri fondi che in Italia si spendono per la Formazione Professionale.

È fuori dubbio che il sistema regionale della Formazione Professionale abbia bisogno di una profonda revisione. Come ne ha bisogno il più datato sistema scolastico italiano.

In questi anni sono stati al centro del contendere gli interventi sui giovani dai 14 ai 16 anni. È la ben nota questione del prolungamento della scuola dell'obbligo fino ai 16 anni. Se per "prolungamento dell'obbligo" si intende la volontà del legislatore di fornire a tutti i giovani fino ai 16 anni strumenti adeguati per poter prolungare la propria formazione e istruzione prima di entrare nel mondo del lavoro, siamo anche noi d'accordo. Il punto è che questi strumenti bisogna individuarli e metterli a disposizione realmente di tutti. Il mito della scuola uguale per tutti ricalca una delle componenti fallimentari della modernità: quella appunto dell'uguaglianza di principio, che instaura di fatto la prevaricazione del più forte sul più debole. Una scuola "uguale" per tutti è un non senso pedagogico e didattico e di fatto nega se stessa: la scuola è il luogo in cui la diversità diventa valore, diventa cultura, diventa progetto di vita. È questo che viene affermato anche dalla Commissione Europea. In caso contrario ritorneremmo alla scuola-parcheggio per alcuni e alla scuola discriminante per altri.

Senza entrare nel merito dei programmi elettorali, da cui si faranno dipendere le future riforme, ci pare doveroso sostenere ancora una volta che la diversificazione dei percorsi non deve essere una discriminante sociale ma una applicazione rigorosa dei principi di giustizia, in base ai quali si dà a ciascuno secondo le sue necessità e si evita di fornire a tutti la stessa cosa.

L'innalzamento dell'obbligo scolastico fino ai 16 anni ci trova consenzienti, anche se il termine "obbligo" rimanda a un'imposizione più che ad un'opportunità. Ciò che ci sembra obbligatorio è che lo Stato italiano crei le migliori condizioni organizzative perché questa opportunità diventi reale. Imporre azioni senza alimentare motivazioni è fuorviante: un allungamento dell'iter scolastico non risponde automaticamente alle esigenze di vita dei giovani e rischia di creare un'ulteriore massa di emarginati e di sfiduciati, se non viene concretamente supportato da una diversa politica del lavoro e da una diversa gestione del sociale. Come è stato ampiamente rilevato, chi non continua gli studi dopo la licenza media o non accede alla Formazione Professionale, è un soggetto che ha sperimentato fallimenti anche durante la scuola media, conclusa magari con una valutazione di "sufficienza" ma in realtà vissuta come un'esperienza deludente e penalizzante. Si può persino arrivare al "diploma" con la percezione di aver comunque fallito il rapporto con l'istruzione e la formazione e quindi il rapporto con se stessi e con gli altri.

Anche per quanto concerne il diritto-dovere dell'istruzione-formazione serve un ripensamento generale. Si tratta di porre attenzione a quelle "scuole della seconda opportunità", come sono chiamate nel libro bianco, e soprattutto di valorizzare la reale disponibilità dei giovani all'apprendimento più che la loro capacità di imparare i programmi codificati. Le risorse e le capacità dei giovani

di oggi sono più estese di quanto non venga riconosciuto dai programmi ministeriali.

In concreto, senza ripetere analisi ormai note, appare sempre più necessario disarticolare e ampliare l'offerta di formazione scolastica e professionale, fornendo ai giovani un numero crescente di possibilità sia a tempo pieno che a tempo parziale, in modo da rendere realmente effettivo il diritto di tutti a entrare nel mondo del lavoro e a essere da esso riconosciuto con forme di qualifica effettivamente spendibili in esso. Il che richiede interventi sistematici di orientamento personalizzato, in modo tale da aiutare le persone a scegliere ciò che ad esse è più opportuno e congeniale.

Le riforme sono da fare e sono da fare al più presto, superando i dibattiti di principio per affrontare in concreto i problemi di chi cerca lavoro e di chi lavora. Più specificamente, come indicato dal libro bianco, il criterio base è quello di mettere il giovane al centro del discorso e di ristrutturare, attorno a questo centro, i problemi di rapporto tra formazione all'occupazione e cultura generale, di interconnessione tra scuola e impresa, della parità dei diritti in materia di istruzione e della precedenza da riservare alle categorie più svantaggiate.

Le politiche regionali

Si è da molti osservato che le diversità delle politiche regionali non permettono di parlare di un "sistema" della Formazione Professionale ma rappresentano un informe aggregato di interventi skoordinati. Il Paese si differenzia sempre più, ma il modo di impostare gli interventi formativi sembra obbedire a una logica diversa: invece di rispondere alle reali esigenze espresse dal territorio, obbedisce sovente a logiche astratte.

Esaminiamo la direttiva annuale per la Formazione Professionale impartita quest'anno dalla Regione Piemonte. Sulla base della legge regionale 63/95 si adotta uno schema che ricalca punto per punto la normativa del Fondo Sociale Europeo (FSE), obiettivo per obiettivo, per cui ogni proposta di formazione viene valutata attraverso verifiche di ammissibilità e sulla base di criteri di incidenza che riguardano sia il soggetto presentatore sia ogni singola azione formativa. Il punteggio totale che si ottiene dalla somma di tutti questi indicatori determina una graduatoria. Gli interventi ammessi verranno poi finanziati e regolamentati per convenzione. In questo modo la Regione Piemonte tenta di introdurre la logica della gara d'appalto, escludendo i parametri finanziari se non quelli di congruità, assieme alla logica della convenzione. Tenta di allinearsi, da una parte con la direttiva europea, e dall'altra parte di gestire la Formazione Professionale tramite convenzione con gli enti di Formazione Professionale e con le imprese industriali. Si sono inoltre adottati criteri di progettazione e standard formativi, che definiscono contenuti e profili di molte qualifiche, stabilendo la procedura di controllo tramite le verifiche finali del raggiungimento degli obiettivi e lasciando ai Centri sufficiente libertà nelle scelte organizzative, metodologiche e formative.

Difficile valutare l'impatto che una simile impostazione potrà avere e le difficoltà di gestione che riserva agli operatori. L'obiettivo è quello di salvaguardare trasparenza, efficienza ed efficacia per entrare in Europa ma non si capisce come si riuscirà a salvaguardare anche l'apporto e le capacità educative di ogni operatore di Formazione Professionale.

La Regione Lombardia, invece, sta delegando la gestione della Formazione Professionale alle singole province. Nella circolare regionale di indirizzo del 1996, le strategie adottate indicano tre direzioni di marcia: sostituzione di corsi di qualifica con attività di integrazione con la Secondaria Superiore; sostituzione graduale di una ulteriore quota di attività formative di base con corsi di formazione superiore; specializzazione della restante formazione di base secondo un approccio non scolastico, in attesa che il prolungamento dell'obbligo porti alla qualifica in un solo anno. La circolare indica poi altri tipi di formazioni (continua, causa mista, disabili, ecc.). Nel recepire la direttiva ogni provincia ha una sua logica. Quella di Milano fissa come priorità strategiche la qualificazione dell'offerta complessiva, la qualità delle azioni formative, il potenziamento degli interventi sulle fasce deboli. Per questo si invitano i CFP ad ampliare la tipologia dell'offerta per raggiungere nuovi utenti e avviare un processo di formazione continua. La Provincia di Brescia, invece, in netta controtendenza rispetto alla formazione professionale di qualifica di base, ha elaborato con i direttori dei centri un progetto di valorizzazione di tale formazione come canale diverso per giungere alla formazione globale del giovane.

La strada che la Lombardia cerca di percorrere è tracciata in maniera chiara, in base a presupposti non ancora definiti ma dati per certi, come quello del prolungamento dell'obbligo nella sola Scuola Secondaria Superiore, seguendo in questo scelte già fatte qualche anno fa dalla Regione Emilia Romagna.

La Regione Liguria si propone di modernizzare il sistema formativo, razionalizzandolo attraverso la valorizzazione dell'orientamento, la creazione di un sistema pubblico di "eccellenza", lo sviluppo di Centri-Agenzia e di Associazioni tra le diverse strutture formative. Lo scopo è quello di fornire servizi integrati al mondo del lavoro e di creare nuovi rapporti con altri settori che operano a favore delle fasce deboli o dei giovani dopo il diploma. Viene data molta importanza al sistema pubblico, a differenza di quanto fa il Piemonte, la cui legge regionale prevede invece la trasformazione dei Centri Regionali in consorzi, liberando la Regione dai compiti gestionali e riservandole soltanto compiti di programmazione e di valutazione. Lo stesso termine "pubblico" - riferito ai Centri della Regione in opposizione a quelli "privati" - esce dalla logica ormai vincente, dopo la caduta delle ideologie, di quel concetto della "pubblica utilità" cui sono rimandate le attività di ogni Ente, pubblico o privato, che operi nel sociale.

Per quanto concerne il Sud, nell'aprile del '96 è stata approvata dalla Giunta Regionale della Puglia una Proposta di Legge in materia di Formazione Professionale che fa prevedere un assetto istituzionale piuttosto confuso. A parte l'utilizzo di terminologie improprie per disegnare tale assetto, la scelta di delega alle Province dovrebbe comportare la creazione di "Agenzie speciali per i

servizi di Formazione Professionale" in ogni provincia, cui viene assegnato in organico, a domanda, il personale "in albo" compreso quello appartenente agli enti di Formazione Professionale. Tale personale verrebbe riqualificato o convertito (art. 16). Anche la Regione Puglia ricorre alla gara d'appalto per affidare le varie attività. Difficile comprendere come possano gli "Enti attuatori" partecipare ai concorsi, quando il loro personale passa alle dipendenze dell'Azienda Speciale. Se si ritiene che questa li dovrebbe ridistribuire, in seconda battuta, agli Enti Attuatori a seconda delle loro necessità, pensiamo si tratti di ipotesi inaccettabile se non assurda: non si governa personale ricevuto a prestito e tantomeno lo si rende idoneo a raggiungere i propri obiettivi. Non ci pare sia questo il modo migliore di salvaguardare l'occupazione e tantomeno di riformare un sistema formativo che risente di gravi carenze amministrativo-burocratiche con conseguente deresponsabilizzazione degli Enti convenzionati.

La presenza di considerevoli fondi di provenienza FSE per l'obiettivo 1 potrebbe assicurare alle Regioni del Sud una Formazione Professionale sempre più moderna e ben mirata a creare, con rinnovato impegno, nuove opportunità di lavoro e nuovi insediamenti in tutti i campi.

Le esemplificazioni che abbiamo fatto ci pare confermino quanto da tempo si pensa e cioè che sia ormai necessario ripensare l'intero assetto organizzativo del sistema regionale di Formazione Professionale, ponendo mano ad una adeguata revisione di alcune parti della Legge-quadro n. 845/78 in modo tale che un forte coordinamento a livello nazionale sia finalizzato a dare risposte qualificate alla domanda di formazione proveniente dai vari ambiti territoriali, armonizzando il sistema della Formazione Professionale alle scelte e agli orientamenti della Unione Europea.

In questo numero

L'EDITORIALE invita a considerare le novità che emergono nel sistema formativo sia nella prospettiva europea (Libro Bianco sulla società cognitiva), sia in quella nazionale (revisione della Legge-quadro 845/78) e regionale (proposte di piani corso e di leggi), mettendo in evidenza sfide e opportunità.

Aprire la sezione STUDI, in continuità con gli interventi fatti sulla Rivista nei numeri passati circa la nuova strutturazione dei Centri di F.P., la Relazione di MALIZIA, FRISANCO e PIERONI sulla ricerca sul "DIRETTORE E LO STAFF DI DIREZIONE COME PERNO DEL RINNOVAMENTO ORGANIZZATIVO DELLA FP" effettuata dal "Laboratorio Studi, Ricerche e Sperimentazioni" del CNOS-FAP su incarico del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale. Nel contesto del rinnovamento organizzativo dei CFP, le ricerche effettuate dal CNOS-FAP hanno dapprima studiato le principali funzioni innovative dei formatori, che concorrono alla nascita di CFP polifunzionali; la presente ricerca studia l'organizzazione e l'interazione tra le figure con specifici compiti, come i coordinatori progettisti, i coordinatori di settore ecc. con il Direttore del Centro, in modo da mettere in rilievo la situazione attuale, ma anche suggerire

le innovazioni necessarie, perché i CFP possano superare con successo questa fase di trasformazione. La ricerca ha permesso di constatare le trasformazioni in atto nei CFP. Lascia anche intravedere, come strada per giungere al superamento del CFP tradizionale, l'adozione di un nuovo profilo del Direttore di CFP, la istituzionalizzazione dello Staff di Direzione e una nuova concezione del "Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro".

Proprio del CCNL si occupa l'intervento di Pasquale RANSENIGO, responsabile dell'ufficio socio-politico del CNOS-FAP e coordinatore della Delegazione degli Enti CONFAP nelle trattative per il rinnovo del CCNL. Il Contratto, siglato il 7 Marzo 1996, presenta novità di rilievo rispetto ai precedenti, ma si può veramente considerare un contratto di svolta, che permetterà agli ENTI di F.P. e ai Centri di evolvere in modo da rendere possibili le trasformazioni del sistema? Il lungo travaglio, che ha accompagnato la trattativa e che non è ancora giunto in porto, mette in rilievo uno scenario diverso da quello dei precedenti contratti. Non viene preso in considerazione l'articolato del CCNL, ma gli elementi caratterizzanti il nuovo scenario.

Bartolomeo AVATANEO, sempre sul tema della riorganizzazione della F.P., interviene con un contributo riguardante la qualità totale. Si tratta della prima parte di uno studio, che troverà il suo completamento nel prossimo numero. Riassume la tesi di laurea dell'autore, difesa presso l'Istituto di Sociologia dell'UPS. Il concetto di qualità totale è presente nel rinnovamento dei Centri di F.P., per cui gli stimoli dell'autore, formatore presso il CFP/CNOS-FAP di Torino Valdocco, possono essere recepiti e adattati per la creazione di un sistema che sia sempre più efficiente nel raggiungere risultati di formazione integrale.

Maurizio AMBROSINI tratta dello sbocco occupazionale dei giovani, rilevando nel momento della transizione verso il lavoro l'esistenza di un'area grigia di lavoro precario. Metà degli occupati si inseriscono in micro imprese, che esigono flessibilità di orario e di salario, con condizioni di lavoro in situazioni di rischio. Si chiede il perché tanti giovani accettino un lavoro precario e "povero", pur di lavorare, giungendo a rispondere che l'indipendenza economica, la ricerca di una occupazione del tempo, la ricerca di una professionalizzazione nel lavoro sono le molle, che spingono ad accettare anche lavori non adeguati.

Mario VIGLIETTI del Centro di Orientamento COSPES di Torino presenta alcuni suggerimenti per l'orientamento al lavoro degli adulti. Presenta due possibilità. L'orientamento può partire dall'analisi del proprio stile di vita, in vista di un cambiamento di rotta da un vissuto di irresponsabilità ad un vissuto d'interiorità cosciente delle proprie risorse e possibilità di successo; oppure può fare riferimento alle tecniche dell'autovalutazione e alla pratica dell'autocertificazione di competenze, che attraverso un accompagnamento personale da parte di un formatore, possono portare a ridare fiducia nel potenziale di energie che ognuno possiede.

Sandra CHISTOLINI dell'Università di Perugia tratteggia la situazione dei giovani europei di fronte ai problemi delle diversità culturali e razziali del mondo presente. Si tratta di una relazione al Convegno Europeo sul tema "Giovani

società educazione nell'Europa del 2000" tenuto a Gubbio: l'intervento mira a fare crescere nei formatori l'impegno ad indirizzare i giovani verso l'antirazzismo e l'intercultura, come valori positivi della vita.

Nella sezione VITA CNOS, Mario BECCIU e Anna Rita COLASANTI descrivono il senso di una azione di formazione di un folto gruppo di formatori del CNOS-FAP tenuto a Genova nella scorsa estate. L'intervento mirava ad offrire la possibilità di riflettere sulle diverse possibilità di cui dispongono i formatori per organizzare le loro azioni in modo tale da rendere più facile e stimolante l'apprendimento. Il notevole interesse suscitato dal tema e la soddisfazione dei formatori, che hanno partecipato all'attività, rendono opportuna la socializzazione dell'esperienza.

Giampaolo DELSANTO, direttore del CFP/CNOS-FAP di Fossano CN, descrive l'esperienza del Centro nella interazione con il territorio e le sue forze sociali e produttive, nella prospettiva di crescita e trasformazione del Centro e del suo inserimento sempre più vivo nel contesto comunitario europeo. L'inserimento sempre più operativo nel territorio accresce certamente le potenzialità del Centro, ma fa nascere interrogativi sul significato dell'azione e sulle prospettive di futuro.

Chiudono il numero le SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE a cura di Guglielmo MALIZIA.